

Non un «Renzi 1» ma alleati e squadra è ciò che serve alla stagione di riforme

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



260 mila

Gli occupati in più

Saldo positivo dopo l'entrata
in vigore del Jobs Act

Se è vero che "è il momento più difficile della legislatura" come diceva ieri il premier, se pure la riforma della scuola slitta, allora serve qualcosa più di tutto. Non il ritorno del Renzi 1, ma l'arrivo di alleati. Quello che è evidente è che senza sponde solide nel Governo, nel partito, in Parlamento e soprattutto nella società, la stagione di riforme si ferma.

Le primarie, le candidature sbagliate, la minoranza agguerrita, l'emergenza migranti, la riforma della scuola, la sentenza sulle pensioni. Sono state tutte cause che hanno portato in misura diversa alla sconfitta di Renzi. Tutte cause e tutti nemici, vecchi e nuovi. Forse il vero cambiamento è cercarsi alleati e smetterla con il refrain dei nemici che comincia a stancare. Non alleati qualsiasi a qualunque costo - tavoli di concertazione nuova maniera - ma scelti sugli obiettivi da realizzare. Se davvero il premier ha intenzione di continuare e spingere sulle riforme, come diceva ieri di voler fare, gli serve anche una squadra non di fedelissimi ma di capaci. Insomma, una replica dell'operazione sul Jobs act.

Quella riforma del lavoro che ha portato primi saldi positivi sull'occupazione - che ieri Renzi a Porta a Porta metteva davanti alla sua sconfitta elettorale - non è stata frutto di un'intervista o di un ultimatum ma di una serie di ingredienti. Primo: di una proposta pensata ed elaborata da un giuslavorista

esperto come Pietro Ichino. Secondo: di un lavoro di coordinamento fatto dagli Ichino boys del Pd, poi di un ministro che ha raccolto i frutti di un progetto pensato e non improvvisato e in un'ultima istanza - ma decisiva - di una mediazione fruttuosa nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato. È vero c'è stato lo strappo doloroso con la Cgil e una parte del Pd ma Renzi si era cercato altri alleati nel mondo dell'economia e tra le imprese. Ma soprattutto gli alleati li ha cercati tra i destinatari della riforma, spiegando i risultati e accompagnando quelle norme a una dote finanziaria di sgravi. Bene, tutto questo è mancato sulla riforma della scuola che infatti ieri è stata fatta slittare.

Certo, c'era l'opposizione della minoranza, dei senatori Tocci e Mineo che si sono messi di traverso puntando a ottenere ancora modifiche, ma il progetto non era stato costruito così come il Jobs act. E si è visto. Non c'è stata la stessa elaborazione, lo stesso sforzo di cercarsi interlocutori nelle categorie interessate e tra i destinatari, cioè le famiglie. Era, piuttosto, uno scambio: qualche cambiamento al prezzo dell'assunzione di mille precari. E la selezione per merito?

Stesso discorso si può fare sull'immigrazione. Non c'è stato nulla di nuovo nel messaggio del Pd se non la solita parola magica dell'accoglienza. Parole, appunto, perché nei fatti non si può chiamare accoglienza quella che si è vista nelle stazioni di Roma e Milano e sullo scoglio di Ventimiglia. È mancato un lavoro di coordinamento, una squadra. E, ancora prima, qualcuno che pensasse che lì c'era un "buco" spaventoso nell'azione del Governo visto che l'emergenza era - e continua a essere - largamente prevedibile. Il colpo del knock out di Salvini è stato fin troppo semplice, poteva darlo chiunque.

Ora che Renzi promette una ripresa dello slancio riformista, potrebbe cominciare con il vero colpo della legislatura: un taglio di spesa per tagliare le tasse. C'è già nei cassetti un progetto messo a punto da tempo su cui può mobilitare una squadra e cercare un dialogo con la società. Sempre che la Grecia consenta di fare piani così ambiziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

